

Elisabetta Filippini

LA RICOSTRUZIONE DI UNO SPAZIO DIOCESANO, TRA SEGNI E TRACCE DOCUMENTARIE. L'EPISCOPATO CREMONESE E LA PIEVE DI SAN MAURIZIO DI CASANOVA NEL DUECENTO

Dalla propria residenza, posta nella località senese di Casole d'Elsa, in diocesi di Volterra, il vescovo di Cremona Rainerio del Porrina, anche noto come *de Casulis*, il 30 giugno del 1300 fece stilare un atto che, per rilevanza, si attesta fra i più significativi entro la rara documentazione relativa al suo episcopato¹. Rainerio, da tempo assente dalla sede vescovile cremonese, a lui assegnata nell'aprile del 1296 da Bonifacio VIII, il quale aveva voluto promuovere il suo fidato cappellano a guida spirituale di una delle maggiori città di Lombardia, fu raggiunto nell'amata Casole dall'arciprete della pieve di Genivolta, Giovanni, delegato per la giurisdizione temporale nella diocesi di Cremona². Circondato dai più stretti collaboratori, il *de Casulis* revocò *ad ius et proprietatem* i diritti di riscossione del gettito decimale relativi ad alcuni distretti pievani, tra i più antichi costituitisi in diocesi, elencati in dettaglio.

Nel documento, ad oggi inedito, sono indicate le pievi di Pozzaglio, a ovest di Cremona, e di Gurata, località ubicata in posizione centrale entro il settore orientale del territorio. Tali redditizie entrate, derivanti dalla tassazione decimale, costituivano il consistente beneficio anticamente attribuito dai presuli cremonesi ad una delle più famose stirpi marchionali obertenghe, quella dei Malaspina. Radicatisi nel contado cremonese, i marchesi si erano legati tramite rapporto vassallatico

¹ Archivio storico diocesano di Cremona (d'ora in poi ASDCr), *Mensa Vescovile, Pergamene*, n. 56, 30 giugno 1300.

² Rainerio *de Casulis* resse l'episcopato cremonese dal 1296 al 1313: G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona: Il Trecento. Chiesa e Cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA, G. CHITOLINI, Azzano San Paolo, Bolis Edizioni, 2007, pp. 2-169: pp. 124-127; E. FILIPPINI, *Governare una diocesi tra presenze e assenze: per una rilettura del caso cremonese*, in *Presenza-Assenza. Meccanismi dell'istituzionalità nella 'Societas Christiana' (secoli IX-XIII). Atti del Convegno Internazionale (Brescia, 16-18 settembre 2019)*, a cura di G. CARIBONI, N. D'ACUNTO, E. FILIPPINI, Milano, Vita e Pensiero, pp. 475-496: pp. 492-495 [Le Settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie, 7].

agli ordinari diocesani, al fine di esercitare il controllo incontrastato di molteplici sedi di pieve³. Dall'atto si evince che, in data imprecisata, Obizzo e Rainaldo Malaspina erano stati autorizzati, tramite investitura, ad effettuare prelievi decimali anche sulla pieve di San Maurizio e sulla vicina curia di Casanova, ora nota come d'Offredi, nonché sulle terre di Piadena e Casalmaggiore, ovvero su due dei maggiori centri abitati nella zona est della diocesi. Si aggiungevano poi i territori di vari villaggi dislocati entro un'area definita e circoscritta dalle citate corti, tra i quali spiccano San Martino del Lago, San Lorenzo «Alleguardi», Caruberto, «Soldicio et Albara», Gattarolo, Voltido, Recorfano, Lamme e San Pietro in Mendicate⁴.

Sebbene richiamati anche dai predecessori del *de Casulis*, i Malaspina non si erano preoccupati di presentarsi presso la sede vescovile, per mostrare, come da prassi, le pergamene attestanti le prerogative acquisite, così da riottenere la reinvestitura del feudo in loro possesso. Si trattava, dunque, dell'ultima tappa di un lungo processo. I marchesi, primi beneficiari da parte vescovile, avevano gradualmente allentato le maglie della loro rete nel Cremonese, divenendo una presenza "lontana", la cui influenza risultava ormai soppiantata dall'avanzata dei propri vassalli e di nuovi gruppi familiari, interessati a spartirsi le loro fonti di reddito.

Poiché fra i centri di interesse dei Malaspina è citata la pieve di San Maurizio di Casanova, risulta per noi importante soffermarsi sulle vicende storiche di quest'ultima nel corso del XIII secolo, dato che la si ritiene un eccellente caso di studio, che ci consente di effettuare raffronti con le più generali dinamiche inerenti ai sistemi pievani, già indagate sotto il profilo storiografico⁵.

³ Riguardo al radicamento fondiario dei Malaspina nel Cremonese, cfr. G. BACCHI, *Famiglie signorili nel basso cremonese. Alcune considerazioni circa il significato della presenza degli Obertenghi e dei Malaspina nel casalasco (secc. XI-XIII)*, in «Bollettino storico cremonese», NS, IV (1997), pp. 13-26.

⁴ Va specificato che San Lorenzo, detto anche *Leguarde*, corrisponde attualmente alla località di San Lorenzo Aroldo, mentre «Soldicio» è da identificarsi con la cascina Soldizzi, frazione di Solarolo Rainerio, cfr. *Il "Liber Synodaliium" e la "Nota ecclesiarum" della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, a cura di E. CHITTO, Milano, Unicopli, 2009, pp. 191-196, per la schedatura documentaria degli edifici religiosi sorti entro il distretto della pieve in esame.

⁵ Non è questa la sede per una presentazione generale delle più recenti linee di ricerca relative a tale complessa tematica. Si veda almeno il quadro di sintesi ad opera di Giancarlo Andenna, ricco di spunti anche per la realtà cremonese, riproposto in G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, Novara, Interlinea, 2018 [Studi di storia

Purtroppo, il più delle volte la documentazione archivistica superstite non ci consente di stabilire con continuità e precisione il lungo processo di territorializzazione ecclesiastica che, per la diocesi cremonese, attorno alla fine del XII secolo poteva dirsi concluso, e pertanto, una puntuale disamina delle fasi istituzionali riguardanti l'antica pieve di San Maurizio, allo stato attuale delle ricerche, può dirsi di indubbia utilità⁶.

Tale circoscrizione pievana è attestata a partire dal 3 settembre 1019, data della *cartula promissionis*, con la quale, dalla loro corte di Piadena, un tempo di proprietà del monastero cremonese di San Lorenzo, il marchese Bonifacio di Canossa, in accordo con la consorte Richilda, figlia del defunto conte di Bergamo Giselberto, dichiararono al giudice e avvocato Lanfranco, rappresentante della Chiesa cremonese, di non avere alcun diritto sull'esazione delle decime relative alle pievi di Santa Maria «in Inso-la», San Maurizio, Pieve Terzagni e San Giorgio di Oscasale. Poiché queste ultime, con tutte le loro pertinenze, risultavano “sub regimine et potestate” dell'episcopato, su di esse si estendeva integralmente la giurisdizione del vescovo di Cremona Landolfo⁷. Di recen-

dall'antichità all'età contemporanea. Istituzioni, società, economia e vita religiosa, 1]. Nella località attualmente denominata Pieve San Maurizio, nel comune di Ca' d'Andrea, in posizione isolata entro il sistema di assi centuriali gravitanti attorno alla via Postumia, nel tratto che collegava Cremona a *Bedriacum*, si conservano le vestigia della piccola chiesa con campanile, nonché parti delle strutture canonicali, come si evince dalla scheda, con lo studio della documentazione archivistica e delle emergenze artistiche medievali ancora visibili, realizzata da G. MILANESI, *Romanico cremonese. Le chiese dell'antica diocesi di Cremona*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 2018 (Ricerche di architettura storica, 3), pp. 53-57.

⁶ Riguardo all'estensione e alle variazioni territoriali della diocesi cremonese, a partire dal V secolo, ancora utile per un rapido approccio, G. GALLINA, *La diocesi di Cremona dalle origini agli inizi dell'età ottoniana: secolo IV/V - metà del secolo X*, in *Diocesi di Cremona*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, Editrice la Scuola, 1998 [Storia religiosa della Lombardia, 6], pp. 15-42: pp. 22-24, da integrarsi con il più ampio studio introduttivo di E. CHITTÒ, premessa a *Il “Liber Synodaliium” e la “Nota ecclesiarum” della diocesi di Cremona*, pp. 22-33. Si vedano inoltre le puntuali osservazioni sulle linee essenziali dello spazio geografico e istituzionale della diocesi cremonese di MILANESI, *Romanico cremonese*, pp. 11-29.

⁷ *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona, I (882-1162)*, a cura di V. LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, 2004, (<http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-vescovo1/>), *Cartula promissionis*, 1019, settembre 3, Piadena, (consultato al 31 gennaio 2022); MILANESI, *Romanico cremonese*, pp. 54-55. Riguardo alla affermazione territoriale della pieve di Oscasale, S. BINI, *La pieve di S. Giorgio in Oscasale (Cremona). Ricognizione dei documenti*, in «Strenna dell'ADAF», n.s., VI (2016), pp. 123-128.

te, in un'accurata ricognizione delle emergenze architettoniche relative al romanico cremonese, Giorgio Milanese ha rimarcato come l'atto che vide attori il padre di Matilde di Canossa e la prima moglie, ovvero la giselbertina Richilda⁸, appaia di primaria importanza per l'affermazione della presenza canossana in rapporto al territorio diocesano a una data molto alta. Vi sono nel contempo indicate come già strutturate al principio dell'XI secolo le circoscrizioni ecclesiastiche di quattro pievi cardine, tra cui quella di San Maurizio⁹. Nel complesso, risultano evidenti i tentativi messi in campo dal vescovo Landolfo, già figura di spicco entro la cappella regia di Enrico II, di recuperare dai grandi lignaggi e dalla vassallità maggiore castelli e corti, proprietà terriere e diritti, tramite operazioni che rientravano in un più generale progetto di ripristino del patrimonio diocesano, nonché di graduale recupero dell'autonomia delle pievi¹⁰.

Depone a favore del valore assunto dalla Pieve di San Maurizio nel generale quadro della territorializzazione ecclesiastica cremonese anche il fatto che quest'ultima risulti inserita, insieme alla vicina circoscrizione pievana di San Pietro di Gurata, e a quelle di San Pietro in Delmona, di Grumone, di Pieve San Giacomo e Pieve Terzagni, nel diploma dell'imperatore Lotario III del 1136, conservatosi in copia autentica nel codice, di inizi XIII secolo, noto come di Sicardo¹¹. Va detto che l'autenticità del documento imperiale, sollecitato dal vescovo Oberto Dovara, è stata

⁸ Sul lignaggio gisalbertino, F. MENANT, *I Gisalbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 39-129: pp. 57-63.

⁹ MILANESI, *Romanico cremonese*, pp. 54-55. Per la documentazione relativa all'attività della contessa Matilde nel cremonese, A. RICCI, *Matilde e le città, Matilde e una città. Il caso di Cremona*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli e città. Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009)*, Milano, Silvana, 2008, pp. 156-167.

¹⁰ ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 30-35. Va ad ogni modo rimarcato che il 10 dicembre del 1022 Bonifacio di Canossa riottenne in precaria importanti sedi di pievi e ampie corti, tra cui quella di Piadena con la vicina *Moxenigola*, a suo tempo retrocessa all'episcopato. Numerose erano le località a questa pertinenti, in particolare San Giovanni in Croce, Vighizzolo, Cingia de' Botti, Pessina, Recorfano, Voltido e Devovere, *Le carte dell'antico Archivio Vescovile di Cremona*, cit., *Cartula precarie*, 1022, dicembre 10.

¹¹ *'Privilegia episcopii Cremonensis' o Codice di Sicardo (715/730-1331)*, a cura di V. LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, 2004, (<http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-sicardo/>), n. 46.

posta in dubbio, essendosi appurata una sua elaborazione a partire dal diploma di Enrico V del 29 maggio 1116 per Gurata, nonché di quello emanato sempre nel 1136 da Lotario III per la chiesa di Monticelli Ripa d'Oglio. In tal modo si volle estendere l'immediata protezione imperiale alle maggiori sedi di pieve del distretto, che già dipendevano dal vescovo di Cremona. Le chiese citate erano infatti «sub regimine ac potestate cremonensis episcopi», e su di esse si intese porre il *mundiburdium* del sovrano, così che tali centri religiosi di giurisdizione episcopale, con le cappelle dipendenti, i relativi beni patrimoniali, i coloni e i lavoratori delle terre, nonché il clero ivi officiante, potessero usufruire del diritto d'immunità¹².

Non ci sono, purtroppo, pervenute notizie a integrazione della storia della Pieve di Casanova per gli anni seguenti, mentre, a partire da XIII secolo, è possibile concentrarsi in dettaglio su alcune particolari vicende che la riguardarono, grazie a una documentazione numericamente più elevata.

Si deve a Sicardo, ovvero al vescovo cremonese maggiormente noto alla storiografia internazionale per la sua sensibilità spirituale, l'attività di legato papale, nonché gli scritti di carattere giuridico, storico e liturgico¹³, una prima azione di rafforzamento della pieve sotto il profilo economico.

Il 29 marzo 1211 i figli del defunto Airoldo «de Casale», ovvero Guiscardo, Egidio e Tedisio, si presentarono in Cremona presso il palazzo episcopale, e, nella camera del vescovo, di fronte a Sicardo, agli arcipreti di Casalmaggiore e di Piadena, a Negro Oldoini arcidiacono della Cattedrale, nonché ad alcuni pari di curia, dichiararono di essere maggiorenni e in possesso del feudo già detenuto dai loro avi. Quest'ultimo consisteva nella riscossione di tre quarti della tassazione decimale sulla Pieve di San Maurizio, sulla vicina corte di Casanova, e su più località circostanti, ovvero la corte di Derovere con la vicinia di Ronca, e le *curtes* di San Martino del Lago, di Scandolara «Ripa Padi», ora Scandolara Ravara,

¹² Per la disamina dell'atto imperiale e la sua redazione, nonché la dipendenza dai diplomi sopra citati, si vedano le annotazioni critiche di Valeria Leoni, premesse all'edizione, *'Privilegia episcopii Cremonensis'*, n. 46.

¹³ E. FILIPPINI, *Sicardo, vescovo di Cremona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani online*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1960- [...], vol. 92 (2018), *ad indicem*.

Gattarolo e Lamme¹⁴. Nel medesimo giorno, con un ulteriore atto, i de Casale refutarono i loro diritti al vescovo Sicardo, fatte salve le prerogative già acquisite dai loro vassalli, ovvero il lignaggio degli Ardenghi, Lanfranco Biaqua¹⁵, Adam di Sergnano con gli eredi del defunto Guarnerio, Calopo di Piadena, e i discendenti di Trufoldo *de Oxo*. I fratelli de Casale si riservarono inoltre la decima sulle terre di loro proprietà, e, in presenza dei parenti Bellotto di Tezano e Anzelerio di Azzanello, ricevettero per la retrocessione da Donnino, arciprete di San Maurizio di Casanova, 160 lire imperiali di inforziati nuovi cremonesi. Effettuato il pagamento, il vescovo Sicardo reinvestì immediatamente il sacerdote dei tre quarti delle decime già infeudate ai de Casale¹⁶.

Sebbene di frequente occupato in impegnative legazioni per i pontefici, Sicardo si dedicò con altrettanto zelo al governo della propria diocesi, riservando, negli ultimi anni della sua vita, particolare attenzione al distretto pievano di Casanova¹⁷. Il presule agì su due fronti, sia assicurando alla comunità canonica il recupero dei diritti di decima, già alienati dai presuli ai lignaggi vassallatici locali, sia operando per una netta definizione dei confini territoriali della pieve. La fissazione dei limiti di demarcazione della Pieve di San Maurizio, rispondeva, in effetti, a più esigenze, non ultima quella di difesa da eventuali rivendicazioni territoriali, così da bloccare sul nascere ogni possibile disputa al riguardo.

L'intero procedimento si svolse in più fasi, che intendiamo ripercorrere. Per l'area cremonese, tale tipologia di documentazione è in effetti rara, ed è indubbiamente utile per individuare le modalità concrete con

¹⁴ Biblioteca Statale di Cremona (d'ora in poi BSCr), *Pergamene Libreria Civica*, 29 marzo 1211; *Codex diplomaticus Cremonae, 715-1334*, a cura di L. ASTEGIANO, *Augustae Taurinorum*, 1895-1898 [Historiae Patriae Monumenta, XXI-XXII], vol. I, n. 120, p. 218.

¹⁵ Ancora nel 1284 un esponente dei Biaqua, Bernerio, insieme a Manuele Zaneboni fu reinvestito dal vescovo Cacciaconte dell'antico feudo onorifico dei loro antenati, consistente nella riscossione di tre parti della decima su più terre bagnate dal fossato Delmona, fino a Cingia de' Botti e Caruberto, ASDCr, *Mensa Vescovile, Pergamene*, 4 agosto 1284.

¹⁶ Del documento si conservano due originali, recanti come il precedente la data 29 marzo 1211, conservati in BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 29 marzo 1211 e ASDCr, *Mensa Vescovile, Pergamene*, n. 23; *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 2121, p. 218; *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona. Documenti per la storia della chiesa maggiore cremonese e del suo capitolo dal IX secolo al 1262*, a cura di V. LEONI, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2010, p. 107, n. 242.

¹⁷ FILIPPINI, *Sicardo*, per una panoramica delle legazioni del presule cremonese.

cui furono stabiliti in forma definitiva i settori di pertinenza delle maggiori pievi nella fascia orientale della diocesi.

Il 4 novembre del 1213 Sicardo, come da richiesta di Negro Oldoini, arcidiacono della Cattedrale e arciprete di San Pietro di Gurata, di Donnino, arciprete di San Maurizio di Casanova, e di Marco de Carbonis, arciprete di Santo Stefano di Casalmaggiore, intervenne personalmente per stabilire i confini delle tre pievi¹⁸. Furono così fissati in maniera netta i rispettivi ambiti per l'esercizio della cura d'anime, in modo da evitare ogni possibile sovrapposizione e interferenza. Il documento ci mostra il presule intento a percorrere vie e costeggiare fossati, piantando con le proprie mani i pali di demarcazione. Egli individuò inizialmente il territorio della *plebs* di Gurata, e procedette poi in direzione di Scandola, definendo la pievania di Casalmaggiore rispetto a quella di Casanova. Al termine della complessa procedura, a cui presero parte i citati arcipreti con i loro famigli, alcuni chierici, i rappresentanti della cattedrale, nonché i cappellani del vescovo, Sicardo scese da cavallo e si sedette, al fine di pronunciarsi pubblicamente su quanto stabilito. Dai tre pievani egli era stato sollecitato a dare sentenza al riguardo, e quest'ultima, con la descrizione esatta dei nuovi confini tracciati da Sicardo, fu annotata diligentemente nell'atto dal notaio Raimondo di Levata¹⁹.

L'intero procedimento non poteva, però, dirsi concluso. Due giorni dopo, Sicardo incontrò gli arcipreti di Casanova e di Rivarolo *de Foris*, ora Rivarolo Mantovano, ovvero Donnino e Alberto. Il presule, volendo «utilitati utriusque plebis providere», eseguì una accurata ricognizione *per testes*, in grado di mostrargli i reali confini, e segnò il tracciato a partire dal ponte Rodoloso sulla Delmona, fino a quello detto Cingle, separando così le due pievi, e stabilendone i limiti ad oriente e occiden-

¹⁸ *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 176, p. 224; *Urkunden aus der Sammlung Morbio der Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt Halle*, Halle, Sammlung Morbio, t. 2, perg. 30.

¹⁹ *Ibid.* (perg. 30): «Sedendo sic dixit sentenciando: “Sicut venimus a capite infrascripti fossati Rabiosi ponendo palos et (...) Padi Vetuli ita sententiamus et iudicamus esse plebatum et plebatus de Guirada et eius plebi Sancti Petri (...) Padum Vetulum et a mane parte esse plebatum et plebatus plebis Sancti Mauricii de Casanova (...) (ter)mino qui est in infrascripto agere iuxta Padum Vetulum sicut venimus ponendo palos et terminos usque ad (...) (ter)minum esse a meridie parte et a mane parte plebatum et plebatus plebis Sancti Stephani de Casali Maiori et (a mon)te parte et a sero versus infrascriptum fossatum Rabiosum esse plebatum et plebatus plebis infrascripte Sancti Mauricii de Casanova et hanc sententiam damus in scriptis».

te²⁰. Le operazioni tecniche sul campo si protrassero anche nell'anno seguente.

Il 13 marzo del 1214 Sicardo delegò il suo cappellano, Rogerio «de Iudicibus», il quale dopo circa una decina di giorni ne segnò il tracciato²¹. Quest'ultimo fu poi completato nel mese di aprile da «Enrigacio», scutifero del presule, da Gandolfo Armano e Rofia, delegati dal vescovo²². Infine, il 14 di tale mese al notaio Raimondo di Levata, rappresentante di Sicardo, furono mostrati da alcuni incaricati, appositamente eletti, i confini più settentrionali della Pieve di Casanova, rispetto a Pieve Terzagni, nonché alla chiesa di Monticelli Ripa d'Oglio e alla relativa corte, con le rispettive terre sottoposte a decimazione²³.

Infine, non va trascurato un altro aspetto. Le operazioni fin qui descritte, sono infatti da iscriversi entro un complessivo progetto, il quale si declinava su due versanti, sia spirituale e di cura d'anime, sia prettamente economico, poiché, anche per ragioni di tipo fiscale, una sicura e dettagliata demarcazione del territorio soggetto alle pievi permetteva di effettuare un maggior controllo delle rendite e delle entrate annue.

La pieve di San Maurizio di Casanova assumeva così una sua precisa fisionomia, entro la fitta rete delle circoscrizioni plebane, formatesi nel X secolo nell'estrema fascia a sud-est della diocesi, non lontano dalla Postumia, importante via di comunicazione di epoca romana, e ai margini di estese corti come quelle di Sospiro e di Derovere²⁴.

La documentazione reperita nel corso degli spogli archivistici permette inoltre di chiarire alcune dinamiche presenti nella società cremonese del Duecento, che ci confermano l'interesse dei vescovi per il recupero dei patrimoni, e il ripristino della vita religiosa delle comunità canonicali rurali.

In particolare, nei confronti della pieve di Casanova, si susseguirono

²⁰ BSCR, *Pergamene Libreria Civica*, 6 novembre 1213 e 13-26 marzo 1214.

²¹ *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 181, pp. 224-225. Il confine della pieve si estendeva dal fossato Delmona fino a «regona Olei», e «super stratam a Moxenigola» (Mossenigola, presso Piadena), fino a Drizzona.

²² *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 182, p. 225.

²³ *Urkunden aus der Sammlung Morbio der Universitäts- und Landesbibliothek*, t. 2, perg. 31.

²⁴ Sulle peculiari caratteristiche dei centri pievani cremonesi, si era già espresso F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome, École Française de Rome, 1993 [Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 281], pp. 50-55.

no le disposizioni del vescovo Omobono Scorticasanti²⁵. Questi nel 1221²⁶ inviò una lettera all'arciprete della pieve, Donnino, con la quale, dietro precisa richiesta dello stesso pievano, si stabiliva di anettere la chiesa di Sant'Andrea di Ronca, con tutti i beni temporali e le funzioni spirituali, a San Maurizio di Casanova, così che da quel momento le due chiese formassero un unico ed inscindibile corpo. L'unione fu motivata dal fatto che bisognava provvedere alle necessità della chiesa di Sant'Andrea di Ronca²⁷, e il precetto, formulato secondo lo stile solenne delle missive papali, oltre ad essere opportunamente corroborato dal sigillo di Omobono, fu sottoscritto dallo stesso presule e da tutti i canonici del Capitolo Cattedrale, nonché dall'arciprete Donnino con i suoi confratelli, che in tal modo diedero il loro assenso alla decisione vescovile.

La chiesa di Ronca, ora detta de' Golferami, rientrava nel territorio della pieve, ed era stata un tempo di proprietà di una famiglia di *domini*, i Guazzoni, i quali l'avevano in seguito sottoposta alla giurisdizione del vescovo Sicardo. Il 16 agosto 1199, Lombardo di Guazzone Albrighoni e Enrico del fu Albrico Guazzone, a nome di tutta la casata dei Guazzoni, rinunciarono ai loro diritti di avvocazia e patronato, ovvero alle prerogative «de contatu et arimania seu advocatia». Nella cessione erano compresi tutti i beni patrimoniali pertinenti all'edificio sacro, sui quali i Guazzoni potevano esigere il fodro e vantavano diritti di albergheria. Gli esponenti del lignaggio ricevettero in cambio 10 lire e mezza di inforziati, e si riservarono da quel momento di far parte dei vicini della chiesa di Ronca²⁸.

Gli interventi per il potenziamento del centro pievano, intrapresi dall'arciprete Donnino, continuarono nel corso dell'episcopato di Omobono. Con l'assenso del presule, nel gennaio del 1221, i già citati fratelli «de Casale», ovvero Guiscardo, Egidio e Tedisio, proseguirono il recupero dei diritti relativi al loro antico feudo, e restituirono le quote

²⁵ Sull'episcopato dello Scorticasanti, ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 95-115.

²⁶ Archivio di Stato di Milano, *Archivio Diplomatico* (da ora ASMi, AD), *Pergamene per Fondi*, cart. 178, con la sola indicazione dell'anno; *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, n. 269, pp. 115-116. Documento analizzato in dettaglio da ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 102.

²⁷ Ora Ronca de' Golferami, cfr. *Il "Liber Synodalium" e la "Nota ecclesiarum" della diocesi di Cremona*, p. 194.

²⁸ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 16 agosto 1199; *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 609, p. 199.

di decima sul distretto della pieve e della corte di Casanova, un tempo appartenute ai loro vassalli Ambrogio di Sergnano e Rogerone «de Donna Curta», nonché un terreno nei pressi della chiesa di San Maurizio²⁹. L'arciprete, dopo aver versato ai «de Casale» la somma di tre lire imperiali, ne ottenne la reinvestitura dal vescovo, che gli concesse quanto ricevuto, a patto che tali beni e diritti non fossero mai separati dalla pieve, impedendo così ogni forma di alienazione.

Nonostante i tentativi già effettuati, volti ad apportare concrete migliorie alle condizioni economiche della comunità pievana, quest'ultima permaneva in difficoltà sotto l'aspetto finanziario. Si trattava purtroppo di una condizione assai critica, che alla metà del Duecento accomunò vari Capitoli Cattedrali e numerose canoniche, sorte in centri facenti capo a circoscrizioni ecclesiastiche³⁰.

Una complessiva riorganizzazione della pieve di San Maurizio fu dunque valutata come urgente dal vescovo Omobono, il quale fu costretto ad intervenire in modo drastico, sottoponendo l'amministrazione plebanale ad un rigido e minuzioso controllo, per evitarne il tracollo economico, dato che su di essa gravavano debiti ingenti e le entrate derivanti dall'imposta sacramentale non erano sufficienti per garantire un congruo tenore di vita ai chierici.

Il 1° novembre del 1225³¹ l'arciprete Donnino, unitamente ai confratelli, promise di attenersi alle disposizioni che il presule avrebbe stabilito riguardo alla pieve e all'insieme degli edifici canonicali. In caso contrario sarebbe venuto meno il loro diritto di «fraternitas», con l'aggiunta di pesanti sanzioni pecuniarie, rispettivamente di 40 lire imperiali sull'arciprete e di 10 lire su ciascun canonico. Nel documento sono riportati

²⁹ BScR, *Pergamene Libreria Civica*, 28 gennaio 1221.

³⁰ Cfr. C. VIOLANTE, *Studi sulla cristianità medioevale. Società, Istituzioni, Spiritualità*, Milano, Vita e Pensiero, 1972, p. 124. Sul parallelo indebitamento degli enti monastici, cfr. G. ANDENNA, «*Non habebant mobilia de quibus satisfacere creditoribus*». La crisi economico-finanziaria dei monasteri del Piemonte orientale in età comunale, in *Il monachesimo italiano in età comunale. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Pontida, 3-6 settembre 1995)*, a cura di G.B. TROLESE, Cesena, Badia di S.ta Maria del Monte, 1998 (Italia benedettina, 16), pp. 63-96.

³¹ BScR, *Pergamene Libreria Civica*, 1 novembre 1225. Testimoni delle disposizioni vescovili furono il canonico del capitolo cattedrale Negro di Casalmorano, il «magister» Corrado, arciprete delle pieve di Piadena con il chierico della stessa località, «Oldratus», Gaimario «de Burgo», arciprete della pieve di Bressanoro e Rogerio «de Iudicibus». Una puntuale analisi del testo in ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 103.

in dettaglio gli ordini del vescovo, che vale la pena ricordare: ciascun confratello residente avrebbe dovuto ricevere annualmente dall'arciprete «pro pane» 16 staia di frumento e 20 staia «pro vino», in parte ricavati dal reddito delle terre dominicali e in parte dai proventi decimali; «pro companatico» un pasto a base di carne, 5 soldi imperiali, 6 capponi e altrettanti polli, 100 uova, mezzo penso d'olio e le somme di denaro offerte dai penitenti e ottenute dalle messe private. Inoltre i canonici dovevano usufruire di una cucina completamente arredata, con la relativa dispensa, governata da un cuoco, nonché disporre di un servo. Le decisioni del vescovo riguardarono anche il vestiario e gli indumenti dei canonici, e l'arciprete a tal fine avrebbe dovuto mettere a disposizione 16 staia di frumento, non tralasciando di provvedere ai propri canonici anche nelle festività di Natale, Pasqua e san Maurizio.

A coloro che per qualsiasi motivo fossero stati assenti dalla pieve³², come di fatto spesso accadeva, non spettava alcun compenso per l'acquisto degli indumenti, ma nel caso si fossero presentati, avrebbero dovuto essere ricevuti in modo conveniente.

L'arciprete si doveva accollare il pagamento di tutti i debiti della pieve, che ammontavano a ben 80 lire, a cui si dovevano computare aggiuntivamente gli interessi. In tale somma erano comprese anche le 10 lire, necessarie per costruire un'abitazione di pari valore. Inoltre, entro il Natale dell'anno 1225, si obbligava Donnino a versare a ciascun chierico residente 15 soldi. Di contro, per compensare le spese affrontate, l'arciprete poteva godere interamente delle rendite della pieve per 9 anni, accordo valido solo se questi fosse riuscito a saldare tutti i debiti entro il 1226, e avesse consegnato nelle mani del vescovo le carte di pegno incise, come attestazione dell'avvenuto pagamento delle somme arretrate e degli interessi di mora.

Da ultimo, il 2 di novembre, il vescovo Omobono stabilì che ai canonici spettasse anche una camera da letto, e che a loro fossero dati 4 buoi da lavoro, dei maiali e alcuni appezzamenti di terreno seminati in parte a frumento e in parte a segale, per un totale di 16 iugeri. Tali patti sarebbero decorsi a partire dal 29 giugno dell'anno successivo, giorno in cui cadeva la festa di san Pietro. Tali disposizioni furono confermate da tutti i confratelli di San Maurizio di Casanova, nonché da Enrico,

³² All'obbligo della residenza si derogava spesso, specie per motivi di studio. Sugli obblighi dei canonici, stabiliti dai singoli statuti, VIOLANTE, *Studi sulla cristianità*, pp. 121-124.

chierico della chiesa di San Martino, dipendente dalla pieve, e da Egidio di Caruberto.

L'intervento regolatore, attuato dallo Scorticasanti, riuscì con ogni probabilità a risollevare in parte lo stato patrimoniale della pieve, che iniziò una graduale ripresa. La documentazione reperita ci attesta diverse operazioni di vario tenore, le quali prevedevano anche il consenso del presule, che, di norma, doveva essere richiesto per effettuare permutate di proprietà ecclesiastiche. Ne è un esempio l'atto del 20 agosto 1228, con cui il vescovo Omobono concesse all'arciprete Donnino, che agiva a nome della chiesa di San Bartolomeo del *castrum* di Casanova³³, di cui era amministratore ed economo, di permutare con Giovanni, sacerdote della pieve di San Maurizio, un terreno di tre iugeri, al fitto annuo di tre moggi di frumento. Di contro, l'arciprete, con l'approvazione di tutti i chierici di Casanova, investì Airoldo, sacerdote di San Bartolomeo, dell'intera decima ottenuta dalle terre che quest'ultima chiesa deteneva nel distretto pievano.

Indicativa di una maggiore pianificazione sotto il profilo produttivo, rivolta dal nuovo rettore di San Maurizio di Casanova, Giovannibueno, al patrimonio fondiario della canonica, è un'ulteriore commutazione di terreni agricoli, dell'aprile 1234³⁴. In accordo con i propri chierici, il «magister» Martino *de Fia*, Bernardo Mariani e Guglielmo «Scorticasantis», quest'ultimo imparentato con il presule Omobono³⁵, l'arciprete permuto alcuni appezzamenti di proprietà della pieve, per un totale di 22 pertiche e 31 tavole, con Martino Biaqua, il quale in cambio cedette beni immobili, estesi 15 pertiche, nella vicinia di San Donnino di Casanova, restando ad ogni modo salvi i diritti di coloro che ne erano

³³ BScR, *Pergamene Libreria Civica*, 20 agosto 1228.

³⁴ BScR, *Pergamene Libreria Civica*, 5 aprile 1234. In particolare, fra i confinanti degli appezzamenti ceduti da Martino, si segnalano Bernerio Mastalia e Amato Amati, esponenti di famiglie di rilievo, ben attestate entro le istituzioni politiche comunali.

³⁵ Guglielmo Scorticasanti apparteneva alla stessa casata del vescovo Omobono, che la storiografia cremonese indica come Madalberti, in seguito ad una errata lettura del suo necrologio, G. ANDENNA, *Episcopato cremonese, capitolo cattedrale, papato e impero nel XIII secolo*, in *Cremona città imperiale, nell'VIII centenario della nascita di Federico II. Atti del convegno internazionale di studi (Cremona 27-28 ottobre 1995)*, Cremona, Edizioni Linograf, 1999, pp. 161-191: pp. 167-179. Per riferimenti sulla sua famiglia, E. FILIPPINI, *Il vescovo Sicardo di Cremona (1185-1215) e la fondazione del monastero di San Giovanni del Deserto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXVII (2001), pp. 13-55: p. 28, nota 59.

stati precedentemente investiti, i quali corrispondevano fitti annuali in frumento e capponi. Va detto che da tale atto è possibile ricavare ulteriori dati di interesse, che testimoniano il rilievo assunto dalla pieve rurale, presso la quale usufruivano di prebende anche i canonici della Cattedrale di Cremona, come il de Fia, il quale fu *magister* e cappellano del vescovo Sicardo³⁶. A Casanova furono in effetti ricevuti come confratelli i discendenti di note famiglie cremonesi, alcune delle quali avevano avuto modo di collocare parte dei loro esponenti presso il più prestigioso capitolo della diocesi. Se, da un lato, le sorti della pieve furono rette da religiosi che non sempre potevano garantire la loro presenza, un elemento che in parte forse contribuì al suo lento declino, è pur vero che per rivestire le massime cariche ecclesiastiche furono scelti soggetti provenienti da famiglie di spicco, in alcuni casi note per aver contribuito alla fondazione di enti caritativi, ai quali non fecero mancare il proprio sostegno economico.

Dell'arciprete Giovannibuono non conosciamo purtroppo il casato, ed egli fu sostanzialmente impegnato in più operazioni economiche favorevoli alla pieve, che implicavano in particolare la difesa dei proventi delle decime, non sempre versate. Ne è un esempio la lite con Manfredino di Caliano, che tratteneva tale imposta per ben 100 iugeri di terra in Ronca. Si trattò di una lunga lite, che ebbe inizio nel 1236: a fronte della richiesta da parte dell'arciprete di consegnare alla chiesa di San Maurizio, espressamente indicata come battesimale, più di sessanta moggia di frumento, legumi e granaglie, Manfredino opponeva resistenza, affermando di possedere nel distretto della pieve solo terre per complessivi otto iugeri³⁷. La vertenza ebbe più fasi processuali, e tra l'aprile e il maggio del 1238 fu affidata ai giudici delegati dal vescovo Omobono, ovvero il *magister* Nicola de Pampuriis, arciprete della Cattedrale, e Corrado, preposito della chiesa di San Michele Vecchio di Cremona, i quali sentenziarono a favore dei rappresentanti della pieve³⁸. Il conflitto si trascinò ancora nell'anno successivo, finché il 13 dicembre 1239 il canonico

³⁶ Il sacerdote Martino *de Fia* è segnalato fra i canonici della Cattedrale, con la qualifica di *magister*, a partire dal 1209. Fu cappellano di Sicardo nel 1211, e se ne hanno notizie fino al 1238. L'Obituariario della chiesa maggiore indica il suo decesso al 17 febbraio, senza specificarne l'anno di morte: «XIII kalendas [martii]. Obiit magister Martinus de [Fia] presbiter et canonicus Cremonensis qui valde fuit peritus in trivo (*sic*) et quadruvio (*sic*) et libenter docuit scolares»: *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, p. 215.

³⁷ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 2 maggio 1236; 25 gennaio 1238.

³⁸ *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, n. 329, p. 134.

della chiesa maggiore cremonese Guglielmo Avvocati, arbitro designato dal presule, si pronunciò definitivamente in merito, ordinando che alla pieve fossero consegnate dal di Caliano 15 lire imperiali per le spese e la decima trattenuta, nonché, entro i quattro anni successivi, due moggia di frumento³⁹.

Varie dispute connesse ad atti di appropriazione indebita delle entrate decimali si segnalano anche nell'anno seguente, per le quali fu richiesto l'intervento del pontefice Gregorio IX, che ne demandò la risoluzione al canonico parmense Gerardo, da identificarsi con ogni probabilità con Gerardo Bianchi, esperto in diritto canonico, poi divenuto cappellano papale e cardinale, figura nota per le importanti legazioni nel Regno di Sicilia⁴⁰.

In seguito, nel giugno del 1242, si avviarono le procedure per l'elezione del nuovo rettore della pieve. Furono così convocati tutti i cappellani aventi diritto di voto, che officiavano le chiese dipendenti, nelle località di Caruberto, San Martino del Lago Delmona, e nel castello di Casanova⁴¹.

La scelta ricadde sul chierico Bernardo Mariani⁴², già inserito nel capitolo pievano, che le fonti attestano dall'anno successivo come arciprete di Casanova⁴³. Tra i personaggi più noti della sua famiglia, rilevante per l'impegno politico, si ricorda Marchisio, il quale, divenuto umiliato, nel 1232 fondò l'ospedale di Santo Spirito, in località Daniata, nei pressi

³⁹ *Il codice diplomatico della cattedrale di Cremona*, n. 339, p. 137; *Urkunden aus der Sammlung Morbio der Universitäts- und Landesbibliothek*, t. 2, perg. 138.

⁴⁰ *Ivi*, t. 2, perg. 130, 10 gennaio 1240; *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 525, p. 272. Per l'attività del Bianchi durante il cardinalato, P. SILANOS, *Gerardo Bianchi da Parma (+ 1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, Roma, Herder editrice e libreria, 2010 [Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 84].

⁴¹ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 5 giugno 1242.

⁴² I Mariani furono un lignaggio di una certa rilevanza, ben attestato nel XIII secolo entro il ceto dirigente della città, e con esponenti in vari organismi comunali, fra cui il consiglio di Credenza. Non sono chiari i legami fra i Mariani e l'episcopato, anche se la prima loro attestazione, nel 1147, vede in lite un Marchisio Mariano e il fratello Negro con il presule Oberto Dovara, il quale riottenne parte dei beni terrieri posti a Sesto, probabilmente dati in pegno in cambio di denaro: cfr. *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 137, p. 116. I Mariani, in particolare Pagano, ebbero un ruolo anche nell'edificazione del castello di Castelleone (cfr. *ivi*, vol. I, n. 384, pp. 247-248 [1224]). Martino Mariani fu console nel 1192 e nel 1193 (cfr. *ivi*, vol. II, p. 180), mentre Negro rivestì la carica consolare cittadina nel 1215, divenendo in seguito podestà di Parma nel 1220, di Modena nel 1222 e di Piacenza dal 1223 al 1224 (*ivi*, vol. II, pp. 183, 214).

⁴³ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 22 luglio 1243.

del *castrum* di Stilo, ora detto dei Mariani. L'ente caritativo, per volere dello stesso fondatore, fu nel 1256 donato ai canonici di Sant'Antonio di Vienne, che vi crearono una solida precettoria, la quale contribuì alla rapida affermazione dell'Ordine in Lombardia⁴⁴.

Di certo, a partire dal 1243, Bernardo Mariani realizzò nuovi atti di affitto, vendite e reinvestiture, che interessarono più proprietà nei dintorni di Casanova⁴⁵. Egli riuscì, in particolare, a prendere possesso di vari beni, abitazioni e arredi mobili, appartenuti a esponenti dei di Caliano, dei Guazzoni e dei Golferami, in alcuni casi già scomunicati, e condannati come insolventi, in conseguenza di cause per il mancato pagamento delle decime, le quali si conclusero tra 1257 e il 1264⁴⁶.

Un'ulteriore conferma del ceto elevato dei canonici residenti presso la pieve di San Maurizio si evince dal cognome dell'arciprete succeduto al Mariani, ovvero Guido da Comazzo⁴⁷, il quale, accolto come confratello nel 1244, aveva ottenuto l'assegnazione della prebenda già del *magister* Martino de Fia⁴⁸. L'elezione di Guido, proclamato con voto unanime come arciprete, era stata annunciata il 15 giugno 1260 dal chierico Guglielmo Scorticasanti, ed egli era stato ricevuto dai canonici e dai cappellani della pieve *cum osculo pacis*. Tale decisione fu nel medesimo giorno ratificata anche da Alberto Dodoni, chierico e cappellano della chiesa di San Bartolomeo di Casanova⁴⁹. A quel tempo l'episcopato era nelle mani dall'arcidiacono Giovanni Buono Giroldi, che, forte della

⁴⁴ Sulla precettoria antoniana, sorta nei pressi di Pessina Cremonese, sull'area dell'attuale Sant'Antonio Negri, E. FILIPPINI, *Questua e Carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara, Interlinea, 2013 [Studi. Serie storica, 74], pp. 77-88.

⁴⁵ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 22 luglio 1243, 28 agosto 1252.

⁴⁶ *Ivi*, 23-24 aprile 1257; 11 gennaio e 7 febbraio 1259. Si conservano atti di simile tenore per gli anni successivi: cfr. *ivi*, 9 aprile 1261: requisizione dei beni di Alberto Golferami, consistenti in una abitazione, beni mobili e alcuni maiali. Si veda inoltre l'ordine del delegato del Capitolo Cattedrale, del 31 maggio 1262, relativo all'escussione di testi a favore dell'arciprete di Casanova, nonché i documenti datati 1 giugno 1262, e 11 giugno 1264 (*Urkunden aus der Sammlung Morbio der Universitäts- und Landesbibliothek*, t. 3, perg. 67, 71, 72, 90, 96, 105).

⁴⁷ Per i da Comazzo si vedano le indicazioni in M.T. PAVESI, G. CARUBELLI, *Da Castel Manfredi a Castelleone. La nascita di un borgo franco cremonese nel XII secolo*, Cremona, Cassa Rurale ed Artigiana di Casalmorano, 1988, pp. 64-68.

⁴⁸ *Urkunden aus der Sammlung Morbio der Universitäts- und Landesbibliothek*, t. 2, perg. 183, 21 aprile 1244.

⁴⁹ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 15 giugno 1260.

militanza politica del suo gruppo familiare, e sostenuto dalla dirigenza cittadina filoimperiale, gestiva di fatto la diocesi senza contrasti come procuratore generale, in particolare dopo la morte entro il febbraio del 1260 del suo antagonista Bernerio Sommi, eletto vescovo per la sede cremonese da Innocenzo IV. Di lì a poco, la reiterata nomina a vescovo di Cremona del Giroldi da parte del Capitolo cattedrale, che con pervicacia intendeva far valere le proprie prerogative, non aveva ovviamente incontrato il favore di Alessandro IV, che volle promuovere al soglio episcopale cremonese Cacciaconte dei conti di Asciano e Siena, già cappellano del cardinale Ottobuono Fieschi⁵⁰.

Di contro, non ci è noto il motivo per cui, prima del settembre del 1269, il da Comazzo rinunciò alla dignità ricoperta. In effetti, in Cremona erano avvenuti nel frattempo decisivi rivolgimenti politici, che avevano impresso una svolta alla storia della città. L'istituzione, nel marzo del 1267, del Consorzio di Fede e di Pace, instaurato ad opera dei legati pontifici, ebbe come conseguenza diretta la cacciata nell'aprile di tale anno di Buoso Dovara, un tempo fedele alleato del *dominus* Oberto Pelavicino, il quale aveva contribuito alla cacciata del marchese, nella speranza di instaurare in città il proprio regime personale. Anche il vescovo Cacciaconte, che già nel maggio del 1266 aveva raggiunto un compromesso con i Giroldi, al fine di escluderli dall'ingerenza a lungo esercitata sui beni diocesani, nonché con il nipote omonimo dell'arcidiacono, al quale egli aveva lasciato l'ordinaria amministrazione degli affari temporali e spirituali, si affidò ad un nuovo vicario. Egli scelse per tale compito il canonico della Cattedrale Ponzio Ponzoni, il cui lignaggio, dell'antica nobiltà, sosteneva il nuovo indirizzo politico filopapale, il quale ebbe modo di operare dal gennaio del 1268. Si trattò di un anno cruciale sotto molti aspetti, che vide l'esaurirsi delle speranze degli imperiali cremonesi, dopo la disfatta di Corradino di Svevia e la definitiva avanzata del partito dei *populares*⁵¹.

⁵⁰ FILIPPINI, *Governare una diocesi tra presenze e assenze*, pp. 478-483.

⁵¹ Per quanto sopra esposto e i relativi approfondimenti bibliografici, F. MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311): il Comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. ANDENNA, Azzano San Paolo (Bg), Bolis edizioni, 2004, pp. 323-330; G. ANDENNA, *Da Federico II a Corradino. Il tramonto degli Svevi*, in *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos. Kolloquium zum 750. Jahrestag der Entthronung Konradins (Neapel, Università degli studi di Napoli Federico II, 29 Ocktober 2018)*, a cura di G. VITOLO, V. I. SCHWARZ-RICCI, Heidelberg, Heidelberg University 2022, pp. 165-182; FILIPPINI, *Governare una diocesi tra presenze e assenze*, pp. 484-487.

Il da Comazzo aveva dunque preferito, durante tale delicato frangente politico, retrocedere dal proprio incarico, ma ciò non implicò l'esaurirsi del suo ruolo di arciprete, che egli sino ad allora aveva ricoperto con competenza. Radunatisi nella *domus* umiliata di San Guglielmo di Cremona, il 15 settembre 1269 tutti i religiosi aventi diritto di voto nominarono due canonici, ovvero Adam de Guarinis della pieve di San Maurizio, e Pietro, cappellano di San Bartolomeo di Casanova, per procedere con le operazioni di scrutinio dei voti, dalle quali Guido risultò nuovamente eletto all'unanimità. Egli infine accettò, pur avendo inizialmente opposto molti rifiuti, incentivato dalle accorate preghiere ricevute⁵².

Un motivo di frizione è individuabile nell'eredità del defunto arciprete Bernardo Mariani. In effetti, il 16 gennaio 1270, Egidio, chierico di San Matteo, fu creato nunzio da Enrico Rosanis, arciprete della pieve di Casalbuttano, a sua volta delegato dall'abate di San Bassiano di Lodi, rappresentante del pontefice, il quale ebbe l'incarico di assegnare alla pieve parte dei beni già appartenuti al Mariani. I canonici di San Maurizio entrarono così in possesso di otto iugeri di terra nei chiosi di Cremona, a Picenengo, di cui usufruiva il monastero di Santa Maria Maddalena della Cava, per i quali era stata intentata causa da Martino Mariani⁵³. Ci dovettero essere, forse, degli strascichi giudiziari, ma nel marzo del 1273 i congiunti di Bernardo, ovvero Martino, Melio e Anselmino Mariani fecero promessa di rispettare quanto disposto per sentenza riguardo alla divisione dei beni dell'arciprete deceduto, e di non molestare in alcun modo a tale riguardo il da Comazzo⁵⁴.

Due anni dopo, nel febbraio del 1275, Guido rese la propria deposizione nel processo apertosi tra il vescovo Cacciaconte e Matteo, eletto abate di San Tommaso di Cremona, dalla quale si deducono le intense frequentazioni e i legami di amicizia con i rettori del cenobio benedettino. Il presule intendeva negare il regime di eccezione del monastero, dipendente dalla sede apostolica, al fine di appropriarsi di tale

⁵² Fra la documentazione relativa al Comazzo, si conserva il documento del 14 dicembre 1268 (BSCr, *Pergamene Libreria Civica*), con la vertenza che oppose l'arciprete Guido ad alcuni abitanti di Casanova, affidata all'abate di San Bassiano di Lodi, delegato papale. Si veda anche, *ivi*, l'atto del 15 settembre 1269.

⁵³ *Ivi*, 16 gennaio 1270.

⁵⁴ *Ivi*, 30 marzo 1273.

antica fondazione, che sfuggiva alla sua giurisdizione⁵⁵. Nell'elenco dei testimoni chiamati *ad probandum exemptionem*, compare non a caso il da Comazzo, il quale era stato eletto per la prima volta come arciprete della pieve di Casanova nel giugno del 1260, proprio nel chiostro di San Tommaso, in presenza dell'abate Tancredo⁵⁶.

Per più di un ventennio, Guido ebbe dunque il pieno controllo, sotto il profilo spirituale e amministrativo, dell'articolata pieve di Casanova, e delle sue cappelle dipendenti. Alla sua morte, non si verificarono particolari intoppi nella procedura di nomina del successore, che si svolse secondo la prassi. Nell'ottobre del 1285, dopo aver dato adeguata sepoltura al defunto arciprete, come imponeva l'uso, i canonici e i cappellani si radunarono in capitolo, e il canonico Bertollo dette il via alle operazioni, annunciando ad alta voce la vacanza della carica arcipretale e la necessità di nominare un prelado idoneo, che governasse la pieve sia nel temporale che nello spirituale, difendendola da ogni oppressione. Con voce unanime, gli elettori scelsero a quel punto un esponente del già citato lignaggio dei Ponzoni, Giacomo⁵⁷, che essi avevano accolto come loro confratello nel maggio del 1283⁵⁸. Il decreto attestante l'avvenuta elezione del Ponzoni fu presentato al vescovo Cacciaconte il mese successivo, il 26 di novembre, il quale, vagliata attentamente l'intera procedura, che risultò conforme alle disposizioni canoniche, ne ratificò la nomina⁵⁹. Giacomo, investito ufficialmente dal presule dell'amministrazione di San Maurizio di Casanova, fu immesso nel possesso dei suoi diritti dal canonico Dalfino di Gabbioneta. Questi, il 29 novembre, come delegato del vescovo, presiedette la cerimonia, che vide il passaggio del nuovo arciprete negli spazi dell'edificio religioso e dei locali annessi. Il Ponzoni poté porre le sue mani sull'altare, toccare le corde delle campane, ricevendo nel contempo in consegna le chiavi, i paramenti sacri e il tesoro della pieve⁶⁰.

Fra i canonici, a cui fu imposta l'obbedienza, compare non a caso un altro Ponzoni, Federico, imparentato con l'arcidiacono. Non solo, all'in-

⁵⁵ E. FILIPPINI, *Giurisdizione episcopale e immunità monastica: l'esempio del cenobio di S. Tommaso di Cremona (secoli XII-XIV)*, in «Benedictina», LXVI (2019), pp. 239-257: pp. 244-247.

⁵⁶ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 15 giugno 1260.

⁵⁷ *Ivi*, 20 ottobre 1285.

⁵⁸ *Urkunden aus der Sammlung Morbio der Universitäts- und Landesbibliothek*, t. 3, perg. 183.

⁵⁹ BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 26 novembre 1285.

⁶⁰ *Ivi*, 29 novembre 1285.

vestitura solenne di Giacomo, effettuata con l'anello d'oro da Cacciaconte nella propria camera nel palazzo vescovile, presenziò anche Ponzio Ponzoni, il canonico e vicario generale che, in un clima di reciproca stima, aveva attivamente collaborato con il presule durante la sua lunga assenza da Cremona, affermandosi come un punto di riferimento in diocesi. Espressione diretta del Capitolo della Chiesa maggiore, e figura dalla comprovata affidabilità, Ponzio fu consacrato vescovo il 6 aprile del 1289, dopo il decesso di Cacciaconte. Da subito, forte del lungo vicariato svolto, egli dimostrò grande attenzione alle dinamiche interne alla curia vescovile, nonché alla gestione degli affari economici della Mensa episcopale e delle pievi rurali. L'episcopato del Ponzoni fu alquanto breve, di soli due anni, e, come segnalato dal suo necrologio nell'Obituario della cattedrale, vergato in sedici eleganti versi che ne elogiano le opere, egli morì il 14 luglio 1290⁶¹. Un mese prima, l'11 di giugno, Ponzio era però riuscito a confermare alla chiesa pievana i diritti di riscossione della tassa sacramentale sull'intera circoscrizione di Casanova, che si estendevano alle località di Ronca, San Martino del Lago, Scandolara Ravara, Gattarolo e Lamme, in antico già controllate dalla famiglia vassallatica dei de Casale⁶².

In chiusura, è possibile aggiungere un ulteriore tassello, che mostra come sia utile rintracciare i gruppi familiari che esercitarono una influenza decisiva, anche per brevi periodi, sulle chiese pievane in diocesi, nelle cui circoscrizioni erano dislocate in molti casi le loro proprietà fondiarie.

A riprova del ruolo giocato dai Ponzoni presso la pieve di Casanova sul lungo periodo, la documentazione ci segnala, a partire dal 1288, fra i canonici ivi incardinati, anche Massenerio Ponzoni⁶³, fratello dell'arciprete Giacomo. Grazie all'appoggio di quest'ultimo egli poté intraprendere una rapida carriera ecclesiastica, ricoprendo la carica di arciprete della vicina pieve di Piadena fino al settembre del 1304, anno in cui, per volontà del vescovo Rainerio *de Casulis*, fu promosso alla dignità arcipresbiterale presso la canonica maggiore di Cremona⁶⁴.

⁶¹ FILIPPINI, *Governare una diocesi tra presenze e assenze*, p. 487.

⁶² *Ivi*, p. 490; *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. I, n. 1104, p. 382.

⁶³ Cfr. inoltre BSCr, *Pergamene Libreria Civica*, 1298, privo di altre indicazioni cronologiche.

⁶⁴ Sul Ponzoni, si veda l'approfondita scheda in G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 168, il quale ne traccia anche la successiva carriera, soffermandosi sulla sua aderenza politica che gli costò la scomunica e la condanna per *heretica pravitas* nel corso dei processi indetti da Giovanni XXII contro i Visconti degli anni 1322-1323.

Siamo così giunti al termine della nostra proposta di indagine, relativa all'*excursus* storico della pieve di Casanova d'Offredi nel corso del Duecento, che si è rivelato ricco di informazioni, preziose per ricostruire uno stratificato distretto pievano del contado, che annoverava al suo interno anche significative presenze monastiche, come la chiesa di San Donnino, dipendente dall'importante abbazia piemontese di San Michele della Chiusa⁶⁵. Le carte emerse dalla generale dispersione del patrimonio documentario cremonese, hanno reso possibile la contestualizzazione dei caratteri istituzionali, religiosi e socio-economici di una specifica realtà pievana, la quale, con ogni probabilità, non differiva dalle molteplici chiese battesimali sorte nella diocesi cremonese in età medievale, per le quali, purtroppo, le testimonianze restano il più delle volte frammentarie.



Particolare con la Pieve di S. Maurizio di Casanova, dalla "Topografia della Diocesi di Cremona, disegnata a penna nell'anno 1840 dal Ragioniere Giuseppe Legnani".

⁶⁵ P. CANCIAN, G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1993 [Biblioteca Storica Subalpina, CCX], p. 112. La chiesa, non più esistente, era ubicata presso San Martino del Lago, nell'attuale località San Donnino al Campo, Il "Liber Synodalium" e la "Nota ecclesiarum" della diocesi di Cremona, p. 194.